

MEMORY DAY Il progetto dedicato a 350 alunni di 14 istituti superiori

La memoria raccontata agli studenti

Al Palaplip ricordati i dieci anni della strage di Nassiriya

Alle 10.40 di dieci anni fa, a Nassiriya, in Iraq, un camion bomba esplose davanti alla base italiana dei Carabinieri, uccidendo 19 persone, tra militari e civili. Quell'attentato portò la guerra nelle case degli italiani. Alcuni mesi più tardi, sempre a Nassiriya, trovò la morte il giovanissimo Matteo Vanzan, 23enne di Camponogara e caporal maggiore dei Lagunari. Il veneziano Vanzan e gli altri caduti sono i simboli di chi, indossando la divisa, ha difeso la pace e l'onore dell'Italia.

Per ricordarli e per ricordare le vittime di ogni forma di terrorismo, si è tenuto ieri a Mestre il Memory Day, appuntamento organizzato da Comune di Venezia, [Sindacato di Polizia Coisp](#) e Associazione Fervicredo. Quest'anno, il Memory Day cambia formula: cominciato con l'incontro al Palaplip, il progetto andrà avanti per sei mesi e coinvolgerà 350 studenti di 14 istituti superiori veneziani.

«Abbiamo scelto di iniziare alle 10.40, in memoria delle vittime di Nassiriya. Dopo aver ascoltato le testimonianze - spiega Franco Maccari, segretario generale del [Coisp](#) - i ragazzi faranno un percorso nelle scuole, traendo spunto dalle esperienze raccontate. I testimoni saranno a loro disposizione per sei mesi».

Il Memory Day è anche un

momento di denuncia, di riflessione collettiva. Come il caso del veneziano Donato Agnoletto, vittima di Felice Maniero. Vivo per miracolo, Agnoletto aspetta da oltre 20 anni giustizia. Nel 2010 ha anche intentato una causa civile contro Maniero. «Ho atteso 20 anni la sentenza penale, e da 24 anni aspetto la fine del processo civile. Ma che Stato è questo?». Infatti, mentre Maniero è libero e, come collaboratore di giustizia, ha iniziato una seconda vita, Agnoletto non ha ricevuto un euro da parte del Fondo di Garanzia per vittime di terrorismo.

Al Memory Day ha partecipato anche Marina Orlandi Biagi, vedova di Marco Biagi, il giuslavorista e collaboratore ministeriale assassinato nel 2002 dalle Nuove Brigate Rosse.

«Non mi sono meravigliata di vedere il corpo di mio marito morto sotto casa. È stato una vittima predestinata - ha detto la Biagi - Gli hanno tolto la scorta nel momento in cui era più visibile. Ci avevano detto che non serviva perché le Br non c'erano più. Era una bugia orribile, visto che all'epoca non erano stati catturati i responsabili dell'omicidio D'Antona». Come si scoprì successivamente, la pistola che freddò Biagi fu la stessa che uccise D'Antona.

Marco Dori

© riproduzione riservata



PALAPLIP La sala affollata per il Memory day

